

Eventi

Altre iniziative
Il forum Educazione e la formazione degli insegnanti

La **Fondazione Intercultura Onlus** è attiva in un'azione di promozione della cultura del dialogo e dello scambio interculturale, con dei progetti per i giovani in Italia e all'estero (sono 1.511 borse di studio assegnate a studenti meritevoli e bisognosi di sostegno economico per coprire totalmente o parzialmente le spese di partecipazione a un programma all'estero). La Fondazione è nata da una «costola» dell'Associazione **Intercultura**, ad essa hanno

aderito il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e il Ministero degli Affari Esteri. Tra i progetti in corso promossi dalla Fondazione **Intercultura** si segnalano: l'organizzazione dell'ottavo forum internazionale per l'educazione interculturale, previsto per novembre 2017, sul tema della formazione interculturale degli insegnanti; il progetto pilota in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine per creare un protocollo per la valutazione della competenza

L'appuntamento A Bari la Fondazione **Intercultura** dà vita a un convegno da domani sull'afonia del sacro. Che non sempre è negativo: i poeti sufi lo sanno. Il vero vuoto è il rifiuto di Dio

di **Marco Ventura**

Siedono uno di fronte all'altro, le gambe incrociate sui tappeti, Ravi Shankar e George Harrison. Il Gange scorre sullo sfondo. Il filmato a colori del 1968 mostra il venticinquenne chitarrista dei Beatles a lezione dal quasi cinquantenne maestro di sitar, lo strumento a corde dell'India del Nord. La voce fuori campo di Shankar si sovrappone agli arpeggi: «questi musicisti pop desiderosi d'imparare... all'inizio ero confuso, sono così lontani dalla musica classica indiana».

Le melodie di un'India pervasa dagli dei seducevano i Beatles creatori di padre McKenzie, il prete curvo sulle parole di un sermone che nell'Inghilterra secolarizzata «nessuno udirà». C'era invece molto udire e molto ascoltare, sotto il sole di Rishikesh, tra il discepolo e il maestro di sitar, rimbalzavano note sacre tra i due, era lontano l'Occidente afflitto dal silenzio di Dio. Per gli organizzatori del Convegno di Bari sul *Silenzio del sacro*.

La dimensione religiosa nei rapporti interculturali, il sacro tace in una cultura che non sa comprendere la religione, che non sa parlarne; in relazioni tra persone di culture diverse disposte a silenziare il religioso, pure tanto intimo a ogni cultura, pur di evitare imbarazzi e divisioni. Questo silenzio del sacro si rivela però controproducente. Scambi interculturali monchi di religione, denunciano i responsabili del-

PREGHIERA A PIÙ VOCI NON C'È SILENZIO NELLE RELIGIONI (MA CI SONO LE INCOMPRESIONI)

L'autore



● **Marco Ventura** è ordinario di diritto canonico e diritto ecclesiastico all'Università di Siena. Collabora con il *Corriere* e con *la Lettura* ed è uno dei relatori del convegno sul sacro

l'evento barese, non migliorano la comprensione gli uni degli altri, ma al contrario nutrono «incomprensioni reciproche, distorsioni, caricature, ostilità». Ci vuole testa, intelletto, studio. Ci vuole anche, e soprattutto, la capacità di scendere sotto la superficie.

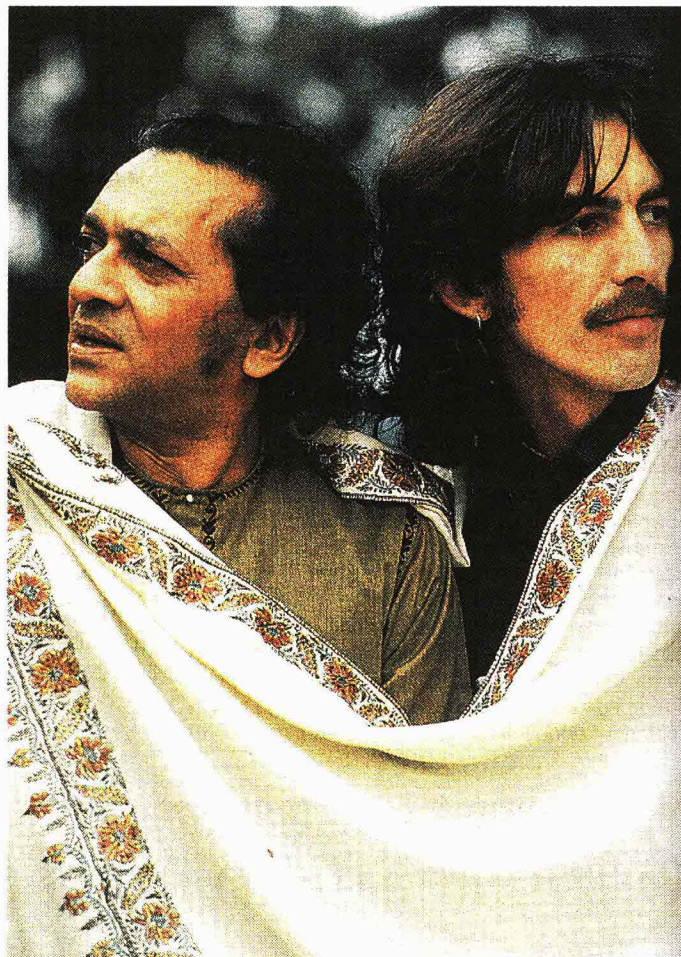
Sta infatti nel profondo dell'esperienza il silenzio del sacro decisivo. È il silenzio di quando Dio non ti parla, o non lo senti; di quando non si vede in nulla e in nessuno l'aura della sacralità, e non si tiene niente per sacro; di una persona che non si inginocchia, non congiunge le mani, non abbassa il capo o non lo copre, non si toglie i calzari. Su questo silenzio siamo confusi, come Ravi Shankar davanti alla star di Liverpool che imbraccia il sitar. Perché c'è silenzio e si-

lenzio. C'è il silenzio in cui Dio davvero se n'è andato. E c'è il silenzio di cui Dio si serve per toccarti. I mistici cristiani lo sanno. I poeti sufi lo sanno.

Lo sa il monaco zen che cerca il vuoto immobile. Nessuno è andato più a fondo del dubbio sull'esistenza di Dio di chi sperimenta la fede; solo nel silenzio si sente il soffio dello spirito. C'è silenzio e silenzio, dunque. Ma anche, c'è suono e suono. In molti stati indiani le

comunità religiose si combattono a colpi di altoparlante. Si alzano i decibel da un tempio hindu in un'area ad alta densità di musulmani, la polizia sequestra l'impianto per prevenire disordini, il quartiere si scalda, si finisce in ospedale e dal giudice.

Anche in Florida, di recente, una scuola cristiana ha portato in tribunale il gestore di uno stadio di football che ha negato l'uso degli altoparlanti per



Il connubio
Da sinistra, Ravi Shankar, famoso maestro di Sitar e il «Beatle» George Harrison, in uno scatto del 1968, insieme, in India. All'epoca il musicista indiano aveva quasi 50 anni, mentre Harrison appena 25. Si scambiarono idee e consigli sulla musica ma anche sulla religione

nessuno ha timore a dire cosa ha mangiato ma ha timore a parlare di religione, anche perché gli alimenti li conosce, la religione invece la conosce molto poco e c'è sempre l'impressione di andare su un terreno minato». Un tema attualissimo, aggiunge il professor Paolo Inghilleri, ordinario di psicologia sociale dell'Università degli Studi di Milano e tra i relatori del convegno, «perché riguarda gli adolescenti in un'età in cui è importante riuscire a differenziarsi dai valori della famiglia per poi riacquistare una certa continuità. Confrontarsi con altre culture aiuta questo processo di differenziazione perché posso impararmi di altri mondi e nello stesso tempo scegliere di appartenere alla mia cultura. Se fino a pochi anni fa questo confronto riguardava solo quei ragazzi che potevano fare un anno di studio all'estero o viaggiare, la grande novità è che adesso a scuola posso confrontarmi con altre culture, altre religioni, altri punti di vista». In questo processo conclude Inghilleri, «la religione dal punto di vista della psicologia del profondo diventa uno degli elementi che danno il senso di esistere in una comunità, in una famiglia, in una storia. E uno dei tanti fattori che ci danno una garanzia di appartenenza anche molto profonda e in parte inconscia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specialisti a confronto sulla natura culturale delle varie confessioni

Lo psicologo: «Parliamone senza reticenze perché conoscere gli altri aiuta a scegliere»

di **Antonio Calitri**

Nel confronto tra persone di culture diverse si tende a evitare il dialogo sulla religione per non calpestare un terreno minato. In questo modo però, si rischia di avere un confronto con l'altro soltanto parziale. Per questa ragione la Fondazione **Intercultura** Onlus, da domani al 2 aprile organizza a Bari il convegno «Il Silenzio del Sacro», giornate di studio e confronto tra esperti internazionali non sul dialogo tra religioni ma sulla dimensione culturale della religione che costituisce il fondamento dell'individuo.

Un'esigenza individuata dall'esperienza sul campo della Fondazione **Intercultura** e dell'omonima associazione che

La parola

● **Rituale**
Parola che viene dal latino *ritualem*, cioè che attiene al rito (sottinteso «il libro»). Era il volume dove erano illustrate le cerimonie che si devono osservare durante l'amministrazione dei sacramenti nel culto divino

nei suoi 62 anni di vita ha permesso lo scambio internazionale di quasi 70 mila studenti. Adolescenti che decidono di passare il quarto anno delle superiori all'estero, in scuole straniere ma anche in famiglie selezionate dove vivono la vera cultura del paese ospitante. O studenti stranieri che vengono in Italia e vivono in famiglie italiane, avendo un confronto intenso e uno scambio culturale totale.

Per Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione **Intercultura** e tra i pionieri dello scambio giovanile come occasione di formazione interculturale e di educazione alla mondialità «i conflitti provocati dalla religione da un lato sono fondati sull'ignoranza. Tutti noi cristiani, musulmani, atei, ecc. spesso fondiamo le conoscenze religiose su rituali

e non sull'essenza della religione. Per il cattolico la religione è andare a messa la domenica ma questo è un rituale, non la religione. Per i musulmani la religione è fare certi gesti, non mangiare certi cibi. Si tratta di una religione molto ritualizzata e lo scontro che si crea è spesso tra riti diversi, più che sull'essenza della religione».

A questo va aggiunto continua, «che in molti paesi la religione si è trasformata in un credo politico, per cui diventa scontro come associazione politica, la religione diventa il pretesto per altro. Infine, al-

meno nell'occidente la modernità ha relegato la religione nel privato e sembra poco politicamente corretto mettersi a parlare di queste cose. Ognuno dovrebbe praticare o non praticare la sua religione nella sfera privata, senza andare a scocciare gli altri». Da tutti questi elementi viene fuori che la religione, prosegue Ruffino, «diventa una specie di argomento tabù, compreso poco, male, spesso politicizzato». Per queste ragioni, «con questo convegno vogliamo dire che bisognerebbe parlare di queste cose come si parla di quello che ho mangiato ieri,

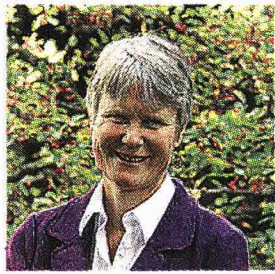
La guida

● **Il convegno**
Il «Silenzio del Sacro - La dimensione religiosa nei rapporti interculturali» (Bari, 31 marzo - 2 aprile) è un convegno promosso dalla Fondazione **Intercultura** Onlus e ha ottenuto il patrocinio della Regione Puglia, Comune di Bari, Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Università degli Studi «Aldo Moro», Bari

● **I temi**
Le tre giornate si articolano in una workshop a cura di 25 esperti in tre temi che approfondiscono La dimensione culturale delle religioni, Il dialogo interculturale e la dimensione religiosa, Le esperienze di educazione al dialogo. Info www.silenziodelsacro.it/

© RIPRODUZIONE RISERVATA

interculturale degli studenti che partecipano a un programma annuale di studio all'estero; il nono rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, che verrà presentato a ottobre 2017; il programma di borse di studio per studenti delle scuole superiori, in collaborazione con aziende, fondazioni e enti che sostengono le esperienze di studio all'estero. Altre informazioni sul sito internet www.fondazioneintercultura.it

**Alcuni ospiti**

Da sinistra, alcuni ospiti del convegno organizzato da Fondazione **Intercultura**: Diane Moore, Harvard University; Alberto Fornasari, Università di Bari; Valérie Amiraux, University of Montreal; Jo Malone - Tony Blair Faith Foundation



Il volo Steve McCurry, «Mazar-i-Sharif», Afghanistan, 1991, ©Steve McCurry. Una delle opere presenti nella mostra «Steve McCurry. Icons» alla Mole Vanvitelliana di Ancona, aperta fino al 25 giugno 2017

La storiadi **Stefano Landi**

Rama e la seconda vita in Brianza

«Il mio Islam è portatore di pace»

L'indonesiano accolto da una famiglia cattolica. «Voglio studiare medicina qui»

Rama ha sempre sognato di viaggiare. Sin da quando era bambino, nella sua casa alle porte di Giakarta, in Indonesia. Così quando ha saputo che con il programma **Intercultura** sarebbe potuto arrivare fino in Italia dalla sua terra ha accettato il rischio. «Il rischio di perdere l'anno scolastico, di imparare una nuova lingua e mescolarmi a una società completa-

L'inserimento
«All'inizio fu dura e non trovavo neppure la moschea. Mi colpiva conoscere degli atei»

mente diversa: di vivere per un anno da musulmano in una famiglia cattolica. Importante era vivere l'esperienza» racconta Mochamad Darama, in arte Rama.

Lui è arrivato in Brianza nel settembre del 2015. Aveva appena sedici anni e per dodici mesi ha accettato di stravolgere la propria vita. Vivendo a Osnago, a casa Battistoni. Da papà Marco e mamma Antonella. Quest'ultima ha tre figlie femmine, di 19, 23 e 25 anni. Ma non è tutto: ci sono anche un ragazzo bielorusso, un inglese, un americano e un canadese. Non è una barzelletta come po-

60

Paesi da tutto il mondo, quelli da dove arrivano i ragazzi che vengono accolti da 1000 famiglie l'anno

2

mila studenti partiti dall'Italia per un periodo di studio all'estero durante l'anno scolastico 2016-2017

1.5

esattamente 1.511 le borse di studio assegnate da Fondazione **Intercultura** a studenti meritevoli

trebbe sembrare, ma sono i figli che per un anno con **Intercultura** Antonella ha cresciuto in questi anni. Li chiama «fratelli» e «sorelle», con uno spirito quasi papale. «Nel 1980 mio fratello partì per l'America — racconta al *Corriere* —: per lo scambio ospitammo un ragazzo di Houston. È ancora un fratello dall'altra parte del mondo. Io continuo a chiamarlo ragazzo, anche se oramai è quasi in pensione».

Dietro, c'è una mentalità molto speciale. «Queste esperienze nascono dal desiderio di condividere il quotidiano con una persona di cultura diversa. È una forma di arricchimento», dice la donna. Così nel corso degli anni ha deciso di ospitare a casa non solo gli amici.

«Volevamo un ragazzo — continua Antonella — e non avevamo dato nessun tipo di

vincolo. Quando ci proposero un musulmano, non abbiamo avuto dubbi: con il rispetto reciproco non si sarebbero creati problemi».

Rama in Indonesia faceva una vita molto diversa. Sua mamma è una famosa cantante, che nonostante lo spirito «social», molto progressista e nonostante il canale su YouTube si è sempre esibita col velo. Papà è avvocato, ma anche attore. Rama non faceva praticamente niente in casa. «Si è abituato ai nostri turni e alle nostre regole: rifare il letto, pulire il bagno. Ogni giorno andava a scuola da pendolare in treno: in Indonesia aveva l'autista. Un ragazzo dolcissimo con cui era impossibile avere incomprensioni», continuano da casa Battistoni.

Rama non smette di sorridere con il suo faccione che sem-

bra un cartone animato mentre parla in diretta via Skype, a pochi giorni dall'esame di Maturità. «Ho cambiato il mio modo di pensare e anche a vedere da lontano il paese in cui ero nato e cresciuto — racconta —. All'inizio è stata dura: non trovavo nemmeno la moschea. Poi grazie a un'applicazione sul telefonino ho trovato un piccolo luogo di culto vicino alla stazione di Monza» ricorda.

Rama frequentava quella piccola moschea il venerdì, si era pure creato un angolo di culto in camera. Ma aiutava mamma Antonella a fare il pre-sepe e la accompagnava alla Caritas per fare volontariato. C'era poi la quotidianità che scorreva sui giornali e in televisione. Quella del Bataclan e del terrorismo nascosto dietro a una matrice religiosa.

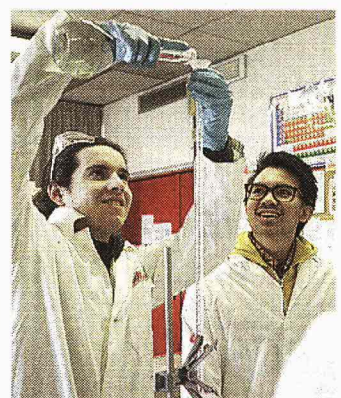
«Cercavo di spiegare ai miei

compagni di classe e ai miei insegnanti che Islam vuol dire pace: erano i momenti in cui ho sentito più disagio» racconta oggi, con voce calma. Una cosa però lo colpiva sempre: la mancanza di fede che si vive nel nostro Paese. «Un giorno è tornato a casa è mi ha detto: Mamma oggi ho conosciuto dieci atei» racconta Antonella.

E ancora, le lingue, lo spirito. Rama si è presentato che parlava un perfetto inglese. «Ma gli abbiamo dato un mese per rodere l'italiano che imparava all'istituto Mapelli di Monza. Il rispetto reciproco ci ha portato a offrirgli sempre un'alternativa alimentare. Ma ha amato subito il cibo italiano. Voleva la Carbonara, poi offriva la sua pancetta a mia figlia Alice» ricorda Antonella. Rama non ha smesso di parlare italiano.

Ha pure tenuto il vecchio numero di telefono per comunicare via WhatsApp. «Abbiamo una chat di famiglia che sta resistendo al fuso orario» dice scherzando Antonella. «Ma vorrei tornare — conclude Rama —: il mio sogno infatti è fare l'università da voi. Mi piacerebbe fare medicina. Sto cercando una borsa di studio».

Un ragazzo che è pronto a rifare le valigie. Conta l'esperienza: è lui non vuole perdere l'abitudine.

**Nel quotidiano**

Mochamad Darama, detto Rama, lo studente indonesiano che ha trascorso un periodo in Italia, con un compagno di studi e a destra con mamma Antonella (foto: Erica Canepa)